

L'OPINIONE

SVIZZERA SEMPRE PIÙ ISOLATA?

ADRIANO CAVADINI *

Se fino a qualche anno fa la Svizzera era guardata con ammirazione e talvolta anche con invidia dalle nazioni straniere, la situazione è purtroppo sensibilmente cambiata in questi ultimi anni. Il primo grosso scossone alla nostra immagine è arrivato con il fallimento Swissair, avvenuto anche a causa dell'atteggiamento incomprensibile assunto dall'UBS. Banca che poi è stata all'origine di un'altra perdita di immagine per la politica sciagurata adottata dai suoi dirigenti del passato negli Stati Uniti, aprendo un contenzioso delicato e difficile con questa grande nazione, tradizionalmente molto amica della Svizzera. La crisi internazionale di questi ultimi due-tre anni ha poi spinto l'Unione Europea e l'OCSE ad attaccare pesantemente la nostra nazione a causa del segreto bancario, ritenuto lo strumento adoperato da cittadini di Stati esteri per evadere il fisco. Rientrata almeno parzialmente questa crisi in seguito a diverse decisioni del Consiglio federale dello scorso anno, tra cui quella di rinegoziare numerosi trattati di doppia imposizione fiscale, sono però quasi subito subentrate altre decisioni che ci hanno messo nuovamente in una difficile posizione. Ricordo gli atteggiamenti di un ministro italiano verso la Svizzera per ottenere più risultati dalla sua ampia amnistia fiscale, non ancora conclusa. Più recentemente le decisioni della Francia e della Germania e probabilmente di qual-



che altra nazione di acquistare migliaia di dati rubati a banche svizzere e contenenti i nomi di cittadini delle loro nazioni con conti in Svizzera. Uno Stato deve ricorrere a delinquenti per richiamare all'ordine i suoi cittadini? Non dovrebbe invece chiedersi perché è avvenuta l'evasione fiscale? Si preferiscono invece evitare queste domande poiché la decisione di portare soldi all'estero è quasi sicuramente dovuta a prelievi fiscali eccessivi e alla mancanza di fiducia del cittadino nelle sue autorità. Al contrario è molto più facile distogliere l'attenzione da queste cause ribaltando sulla Svizzera tutte le colpe. Queste vicende non ancora risolte ci hanno nuovamente posto in una luce negativa nel contesto internazionale. La lista non è completa: agli esempi precedenti vanno aggiunte la vertenza con la Libia e la decisione della maggioranza del popolo svizzero di vietare l'edificazione di minareti. Oggi purtroppo la nostra immagine all'estero non è più quella di dieci anni fa e le nostre autorità federali dovrebbero affrontare più seriamente il tema per individuare gli strumenti, le decisioni e i contatti indispensabili per ripristinare credibilità nei confronti della Svizzera, risolvere rapidamente e nel

migliore dei modi le vertenze in corso e agire affinché certi comportamenti siano evitati. Ciò richiede un'indispensabile e diversa preparazione delle persone che potrebbero essere coinvolte in situazioni eccezionali e delicate. L'atteggiamento assunto dalla polizia di Ginevra nei confronti del figlio del dittatore libico è un esempio che non deve più ripetersi e che mostra come le misure adottate siano risultate sproporzionate alla situazione denunciata, innescando una crisi inutile che dura da quasi due anni.

Abbiamo invece bisogno di alleati e amici a livello internazionale e dobbiamo perciò coinvolgere e coordinare le nostre antenne all'estero, in primo luogo le ambasciate e i consolati, per far rientrare il più rapidamente possibile gli elementi negativi provocati dagli esempi citati. Per questo scopo è importante ottenere l'appoggio di tutte le persone e strutture presenti all'estero e in grado di far conoscere la Svizzera e le caratteristiche della nostra democrazia. Penso agli oltre 700'000 svizzeri che risiedono nel mondo, alle loro associazioni, alla rete delle Camere di commercio svizzere all'estero, alle scuole svizzere spesso frequentate anche da stranieri, al sito multimediale che ha ripreso l'attività della Radio svizzera internazionale e che diffonde giornalmente notizie e informazioni sulla nostra nazione, lette da migliaia di interessati. Dalle aule di queste scuole svizzere all'estero escono anche futuri

dirigenti del paese ospitante, che porteranno con sé un'immagine positiva della Svizzera e che saranno i nostri amici di domani.

Cosa ha fatto il Consiglio federale in questi ultimi anni? Purtroppo ha seguito una strada completamente opposta, riducendo i finanziamenti, sopprimendo la Radio svizzera internazionale, provocando la chiusura di troppe scuole svizzere all'estero. Ora intende perseverare su questa strada, a mio avviso sbagliata, con altre riduzioni di spesa che colpirebbero tutte queste importanti antenne che al contrario potrebbero invece aiutarci a ridare alla nostra nazione un'immagine positiva e migliore. Mi auguro in conclusione che in una riflessione più realistica e coraggiosa il Consiglio federale riveda e rafforzi la nostra presenza all'estero, cercando nella misura massima possibile di sostenere le persone e le organizzazioni svizzere che rappresentano il primo veicolo di contatto nel mondo e che potrebbero svolgere un ruolo ancora più incisivo per aiutarci a riavere l'immagine alla quale eravamo abituati. Risultati notevoli possono essere sovente ottenuti con conoscenze giuste e non necessariamente progetti costosi, a condizione che siano intelligenti, utili e regolari. Per far conoscere una Svizzera moderna, diversa, innovativa e generosa.

* già consigliere nazionale